CAPITOLO

10

Giuseppe Parini

«Va per negletta via / ognor l'util cercando / la calda fantasìa» (Parini, La salubrità dell'aria, vv. 127–129)

OBIETTIVI

1. Collocare la vita e l'opera di Parini nella Milano delle riforme austriache e dell'Illuminismo lombardo
2. Spiegare l'idea pariniana di nobiltà e di poesia civile, fondata sull'unione di utile e dolce, e riconoscere nella sua opera i modelli antichi: Orazio, Esiodo e Virgilio didascalici, la satira romana
3. Riconoscere la struttura metrica dell'ode-canzonetta e dell'endecasillabo sciolto, scandendo strofe e versi
4. Leggere e analizzare tre odi (*La salubrità dell'aria*, *L'innesto del vaiuolo*, *La caduta*) collegandole alla scienza e alla società del tempo
5. Interpretare i passi del *Giorno* riconoscendo ironia, antifrasi e stile eroicomico, e citando sempre la redazione

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 Parini e la Milano delle riforme 2
10.2 Un illuminista moderato 6
10.3 Le Odi 7
10.4 Il Giorno 15
10.5 Parini tra Illuminismo e Neoclassicismo 23

Italiano 4 · Parte III · Il Settecento: Arcadia, Illuminismo, teatro · versione 1.0
Capitolo 10: Giuseppe Parini · pagine 317–346 del volume completo · estratto per lo studio

Nella Milano degli anni Sessanta del Settecento un giovane nobile si sveglia quando il sole è già alto. Un servo gli porta la cioccolata, un altro lo pettina per ore; poi lo attendono il pranzo in casa di una dama, la carrozza, il gioco notturno: la giornata reale di una parte dell'aristocrazia lombarda. Inventata è la voce che la racconta, quella di un «precettore» che finge di insegnare al giovane l'arte di vivere da gran signore e che, a forza di lodarlo, lo rende ridicolo.

L'autore di quella voce è **Giuseppe Parini** (1729–1799), un prete di famiglia modesta che per vivere fece il precettore nelle case dei nobili e che conobbe quindi da vicino il mondo che descrive. Con lui l'Illuminismo milanese, che nel capitolo 8 hai incontrato nella prosa del *Caffè* e di Beccaria, entra nella poesia: la letteratura diventa uno strumento per giudicare la società, per difendere la salute pubblica, per proporre un'idea di nobiltà fondata sul merito e non sul sangue. Ma resta un classicista e un moderato, che vuole correggere la società e non rovesciarla.

Il capitolo segue questo percorso: prima la vita e la Milano delle riforme austriache; poi le idee, attraverso il *Dialogo sopra la nobiltà*; quindi le *Odi*, poesie brevi su temi civili come l'aria della città, la prevenzione del vaiolo, la dignità del poeta povero; infine il *Giorno*, il poemetto satirico che è il suo capolavoro.

10.1 Parini e la Milano delle riforme

10.1.1 Da Bosisio a Milano: un prete povero

Giuseppe Parini nacque a **Bosisio**, in Brianza, il **23 maggio 1729**, in una famiglia di piccoli commercianti. Il paese si affaccia sul lago di Pusiano, che i letterati chiamavano con il nome latino di *Eupili*: Parini lo ricorderà spesso nei suoi versi come il luogo dell'aria pura e della vita semplice. Ancora ragazzo fu mandato a Milano, dove studiò nelle scuole dei padri barnabiti. Una prozia gli lasciò una piccola rendita a condizione che diventasse sacerdote: Parini prese gli ordini nel **1754**, più per necessità economica che per vocazione, e rimase per tutta la vita un prete che non ebbe mai una parrocchia.

Nel 1752 pubblicò una prima raccolta di versi, *Alcune poesie di Ripano Eupilino*: il nome è uno pseudonimo arcadico (*Ripano* è l'anagramma di *Parino*, *Eupilino* rimanda al lago natale). L'anno dopo fu accolto nell'**Accademia dei Trasformati**, uno dei circoli letterari più vivi della città, frequentato da nobili colti e da ecclesiastici: lì Parini lesse molti dei suoi testi e strinse amicizie che gli aprirono le porte delle case aristocratiche.

10.1.2 Il precettore nelle case nobili

Dal 1754 al 1762 Parini fu **precettore**, cioè insegnante privato e educatore, in casa dei duchi **Serbelloni**; poi, dal 1763, seguì l'educazione del giovane **Carlo Imbonati**, al quale dedicò l'ode *L'educazione* (1764). Il precettore viveva nel palazzo, mangiava alla tavola dei padroni, accompagnava i ragazzi nelle visite: era dentro il mondo nobile, ma da subalterno. I biografi raccontano che lasciò casa Serbelloni dopo aver difeso dalla duchessa la figlia del musicista Giovanni Battista Sammartini, che lei aveva schiaffeggiato: vicino ai potenti, ma orgoglioso della propria indipendenza.

Da questa esperienza nasce il punto di vista del *Giorno*: il narratore è proprio un precettore, e l'ironia del poema non è quella di un estraneo che immagina il lusso, ma di un testimone che lo conosce dall'interno.

10.1.3 La Milano di Maria Teresa

Dal 1714 la Lombardia era passata dalla Spagna all'Austria. Durante il regno di **Maria Teresa** (1740–1780) e poi di suo figlio **Giuseppe II** (1780–1790) Milano fu un laboratorio di riforme: il **catasto** (il censimento di tutte le terre e del loro valore, che permise di far pagare le tasse anche ai grandi proprietari), la riforma delle scuole, la riduzione dei privilegi di clero e nobiltà. È il modello politico che gli storici chiamano **assolutismo illuminato**: un sovrano che conserva tutto il potere ma lo usa per modernizzare lo Stato secondo i principi della ragione. Dal 1759 il governo di Milano fu guidato dal ministro plenipotenziario **Karl Joseph von Firmian**, che protesse molti intellettuali, Parini compreso.

In questa città, negli stessi anni del *Mattino*, i fratelli Verri e Cesare Beccaria pubblicavano il *Caffè* (1764–1766) e *Dei delitti e delle pene* (1764), di cui hai letto alcune pagine nel capitolo 8. Parini non fece parte del loro gruppo; ne condivideva molti obiettivi (la critica dei privilegi ereditari, la fiducia nelle riforme, il sapere utile), ma li perseguiva con uno strumento diverso: la poesia classica. La Figura 10.1 mette in parallelo la sua vita e le vicende della città.

COLLEGAMENTI

Storia · Le riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II. In Storia studierai come l'Austria trasformò la Lombardia nel Settecento. Il catasto, entrato in vigore nel 1760, misurava e stimava ogni appezzamento di terra: per la prima volta le tasse dipendevano da quanto si possedeva e non da chi si era. Giuseppe II andò oltre la madre: soppresse molti conventi, introdusse la tolleranza religiosa, accentrò l'amministrazione. Quando leggi il *Giorno*, ricorda che il bersaglio di Parini, una nobiltà oziosa che vive di rendita, era lo stesso che il governo austriaco cercava di colpire con le leggi.

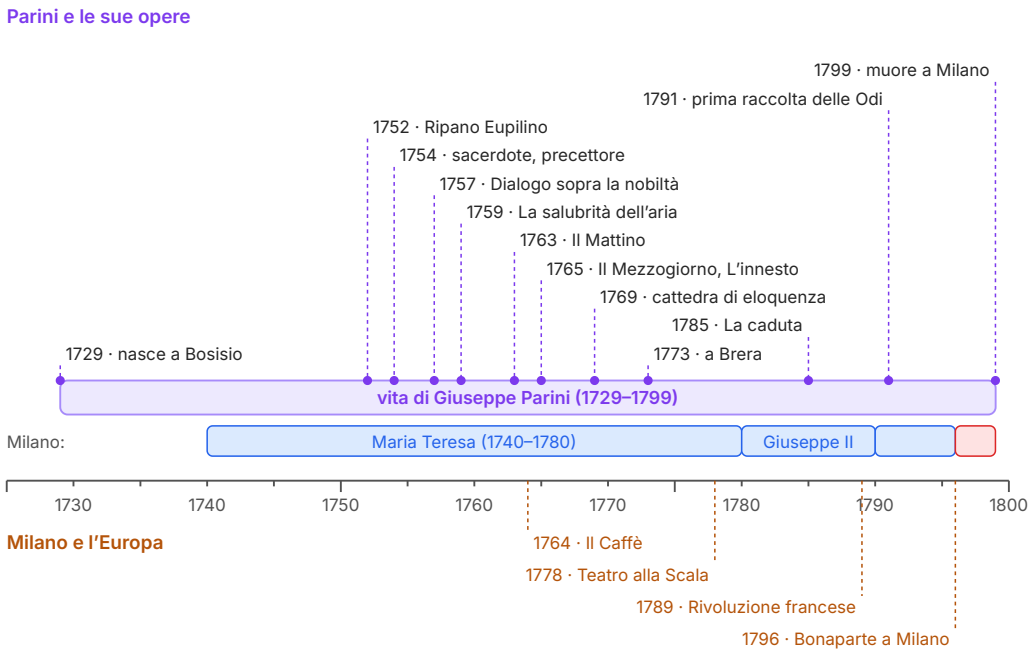


Figura 10.1 La vita e le opere di Parini (in alto) e le vicende di Milano e dell'Europa (in basso), 1725–1800. L'asse del tempo è proporzionale; le fasce azzurre indicano i sovrani austriaci, la fascia rossa il governo francese (1796–1799).

10.1.4 Il professore e il cittadino

Il successo del *Mattino* (1763) e del *Mezzogiorno* (1765) rese Parini famoso. Firmian gli affidò per breve tempo la direzione della *Gazzetta di Milano* e nel **1769** lo nominò professore di eloquenza e belle lettere alle **Scuole Palatine**, l'antica istituzione cittadina di piazza dei Mercanti. Quando nel 1773 il papa soppresse la Compagnia di Gesù, il governo trasformò il collegio dei gesuiti di **Brera** in un centro di studi pubblico, e Parini vi trasferì il suo insegnamento. Il professore aveva preso il posto del precettore.

COLLEGAMENTI

Arte · La Milano di Piermarini. Negli anni in cui Parini insegnava, l'architetto **Giuseppe Piermarini** (1734–1808), chiamato dal governo austriaco, cambiò il volto della città. Ristrutturò il Palazzo Reale accanto al Duomo, progettò la Villa Reale di Monza e soprattutto il **Teatro alla Scala**, inaugurato nel 1778 al posto di una chiesa demolita. Il suo stile sobrio (facciate regolari, pochi ornamenti) anticipa il Neoclassicismo (cap. 12), che studierai in Storia dell'arte il prossimo anno, e somiglia alla poesia di Parini: ordine e misura contro l'esuberanza del tardo Barocco.

La Figura 10.2 mostra i luoghi di questa vita: il centro, raccolto dentro la cerchia dei Navigli; i palazzi del potere vicino al Duomo; Brera a nord; fuori dalle mura, verso sud, la campagna irrigata delle marcite, di cui parla l'ode *La salubrità dell'aria*.

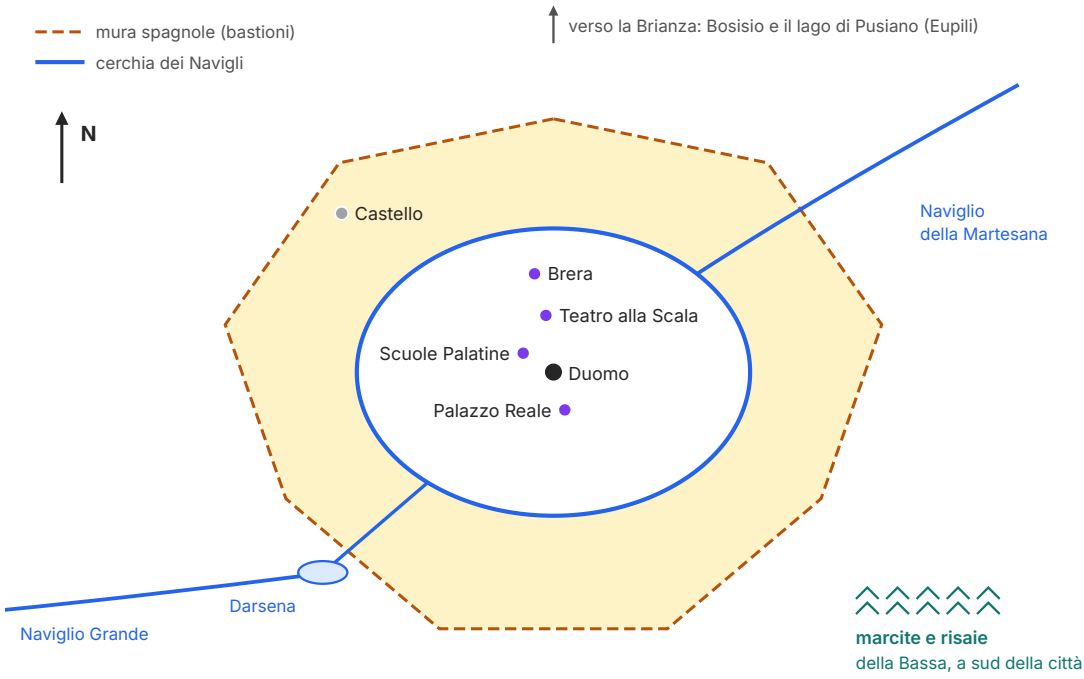


Figura 10.2 La Milano di Parini (*schema non in scala*): la cerchia dei Navigli, le mura spagnole e i luoghi citati nel capitolo. A sud della città la campagna delle marcite e delle risaie; a nord la strada verso la Brianza e il lago di Pusiano.

Gli ultimi anni furono agitati. Nel maggio del **1796** l'esercito francese di Napoleone Bonaparte entrò a Milano. Parini, ormai anziano e malato agli occhi, accettò di far parte della nuova Municipalità, ma vi restò pochi mesi, in contrasto con gli eccessi e le spoliazioni dei nuovi governanti. Quando nell'aprile del 1799 gli austriaci e i russi rientrarono in città, era già malato. Morì a Milano il **15 agosto 1799** e fu sepolto in un cimitero fuori porta, senza un monumento: un fatto che il giovane Foscolo ricorderà con amarezza (vedi cap. 13).

10.2 Un illuminista moderato

10.2.1 Il *Dialogo sopra la nobiltà*

Il testo in prosa che spiega meglio le idee di Parini è il *Dialogo sopra la nobiltà*, scritto intorno al **1757** e rimasto inedito durante la vita dell'autore. La situazione è un'invenzione macabra e comica: un nobile e un poeta finiscono per caso nella stessa fossa e cominciano a discutere. Ecco l'apertura, nel testo dell'edizione di Egidio Bellorini (Laterza, 1915):

> Benché l'umana superbia sia discesa fino ne' sepolcri, d'oro e di velluto coperta, unta di preziosi aromi e di balsami, seco recando la distinzione de' luoghi perfino tra' cadaveri, pure un tratto, non so per quale accidente, s'abbatterono nella medesima sepoltura un nobile ed un poeta, e tennero il seguente ragionamento:
> **Nobile**. Fatt'in là, mascalzone!
> **Poeta**. Ell'ha il torto, Eccellenza. Tem'Ella forse che i suoi vermi non l'abbandonino per venire a me?

In italiano di oggi: la superbia umana scende fin dentro le tombe (rivestite d'oro e di velluto, profumate di balsami) e pretende di separare i morti in luoghi distinti; eppure una volta, per caso, un nobile e un poeta si trovarono nella stessa sepoltura e fecero questo discorso. «Fatti in là, mascalzone!» «Ha torto, Eccellenza. Teme forse che i suoi vermi la lascino per venire da me?»

Il nobile insulta e minaccia di far bastonare il poeta dal suo lacchè; il poeta gli risponde con calma che nella tomba «tutti riescono pari» e che i vermi non distinguono i titoli. Poi, con domande successive, gli fa raccontare le imprese dei suoi antenati e gli mostra che, a giudicare dal suo stesso racconto, erano stati usurpatori e prepotenti: il sangue non trasmette alcun merito. Alla fine il nobile, persuaso, ammette che la nobiltà di cui andava fiero è «un bel nulla»; e il poeta osserva che sarebbe stato fortunato se, da vivo, qualcuno avesse avuto il coraggio di dirgli la verità.

La tesi è chiara: la vera nobiltà è quella del **merito** e dell'**utilità sociale**, non quella della nascita. Ma l'obiettivo di Parini non è abolire l'aristocrazia. Il nobile del dialogo non viene condannato: viene convinto; e il poeta concede che la nobiltà, quando è unita alla virtù e al talento, possa ancora servire a qualcosa, come la patina che rende più pregiata una medaglia antica. È la posizione di un **illuminismo moderato**, che vuole correggere l'ordine sociale dall'interno, non metterne in discussione le basi.

ERRORE FREQUENTE

Parini non è un rivoluzionario. Poiché il *Giorno* mette alla berlina i nobili, si legge talvolta Parini come un nemico dell'aristocrazia o un precursore della Rivoluzione. Non è così. Parini critica i nobili che tradiscono la loro funzione, non l'esistenza della nobiltà; difende l'ordine sociale, la religione e la monarchia riformatrice; e quando la Rivoluzione arrivò davvero a Milano, nel 1796, ne prese presto le distanze. La sua è una satira morale, che vuole migliorare i costumi, non una proposta politica di rottura.

10.2.2 La poesia come servizio civile

Qual è allora il compito del poeta? Parini risponde con una formula antica, che viene dall'*Ars poetica* di Orazio: la poesia deve unire l'***utile*** e il *dolce*, cioè insegnare qualcosa di vero e di giovevole e farlo con una forma che piace. Nell'Arcadia (cap. 8) il *dolce* aveva prevalso; Parini mantiene la musica e l'eleganza, ma le mette al servizio di un contenuto: l'igiene, la medicina, l'educazione. Nasce così una **poesia civile**, che parla ai cittadini dei problemi della loro comunità.

Lo dice lui stesso nell'ultima strofa della *Salubrità dell'aria*, che leggerai nel paragrafo successivo: la fantasia del poeta cerca sempre l'utile, ed è felice solo quando riesce a unirlo al «vanto / di lusinghevol canto». Utile e piacevole insieme: è il programma di tutta la sua opera.

COLLEGAMENTI

Latino · Orazio, l'*utile dulci* e le *Odi*. Quest'anno in Latino leggi Orazio, e lo ritroverai in ogni pagina di Parini. Nell'*Ars poetica* (vv. 343–344) scrive: *omne tulit punctum qui miscuit utile dulci, / lectorem delectando pariterque monendo*, «ha ottenuto ogni voto chi ha mescolato l'utile al dolce, dilettando il lettore e insieme istruendolo» (trad. della redazione). (Il *punctum* era il segno accanto al nome del candidato votato.) Parini ne riprende anche la figura del poeta che vive appartato, in campagna, lontano dalle ambizioni, contento dell'«aurea medietà» (*Carmina* II 10, 5), e la misura dello stile. Perfino il titolo delle sue *Odi* rimanda a lui, perché così la tradizione chiama i suoi *Carmina*: Orazio si vantava di essere stato il primo a portare il canto eolico, cioè la lirica greca di Alceo e di Saffo, nei metri latini (*Carmina* III 30, 13–14); Parini fa qualcosa di simile con la canzonetta italiana, e come le sei odi «romane» del terzo libro (III 1–6) le sue parlano ai cittadini dei costumi della loro città.

10.3 Le *Odi*

10.3.1 Dall'Arcadia all'ode civile

Parini scrisse odi per quasi quarant'anni, dalla fine degli anni Cinquanta al 1795; una prima raccolta uscì nel **1791**, curata da un suo allievo, Agostino Gambarelli. Sono divise in **strofe**

uguali di versi brevi, spesso settenari, a volte alternati con endecasillabi: la forma della *canzonetta* arcadica, che risale agli esperimenti di Chiabrera (cap. 3 e cap. 8). Parini la usa però per temi seri e pubblici; per questo si parla di **ode-canzonetta**: la veste leggera della canzonetta, il contenuto alto dell'ode classica di Orazio.

Le prime odi affrontano problemi concreti della società lombarda: l'aria malsana (1759), la prevenzione del vaiolo (1765), l'educazione (1764), la castrazione dei cantanti (*La musica*). Le ultime, dagli anni Ottanta, sono più personali: la vecchiaia, la dignità del poeta (*La caduta*, 1785), la bellezza vista con distacco.

Prima di leggerle, impariamo a riconoscerne la struttura metrica. La Figura 10.3 mette a confronto due strofe tipiche. Usiamo una convenzione che ritroverai in tutto il volume: nello **schema delle rime** le lettere minuscole indicano i versi brevi (qui settenari), le maiuscole gli endecasillabi; la stessa lettera indica versi che rimano fra loro.

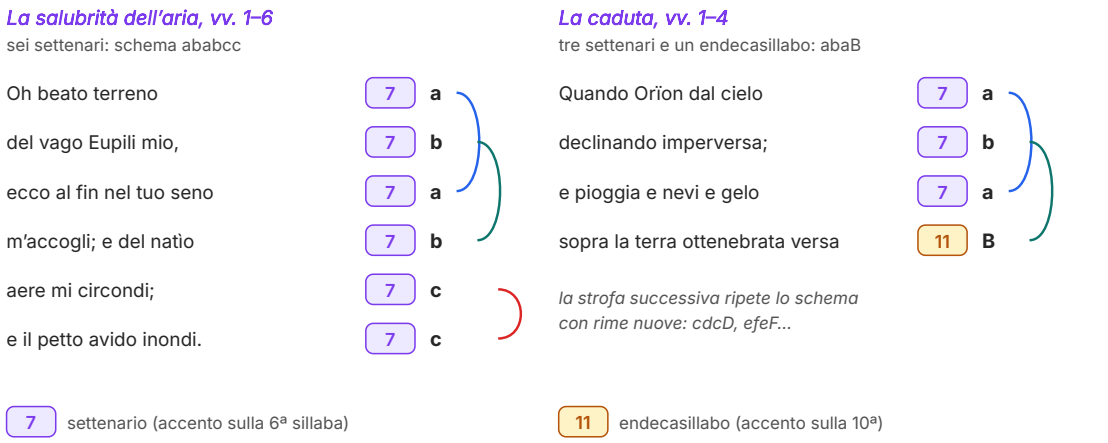


Figura 10.3 Due strofe di ode-canzonetta. A sinistra la strofa della *Salubrità dell'aria*: sei settenari con schema ababcc. A destra quella della *Caduta*: tre settenari e un endecasillabo con schema abaB. Nei riquadri il numero delle sillabe metriche.

ESEMPIO SVOLTO

Scandire una strofa. Analizza la metrica dei vv. 1–6 della *Salubrità dell'aria*.

1. Conta le sillabe metriche, applicando la sinalefe (la vocale finale di una parola si fonde con quella iniziale della successiva) e la dieresi dove è segnata. Segniamo con il trattino basso la sinalefe:
Oh / be / a / to / ter / re / no = 7
del / va / go_Eu / pi / li / mì / o = 7
ec / co_al / fin / nel / tuo / se / no = 7
m'ac / co / gli_e / del / na / tì / o = 7
a / e / re / mi / cir / con / di = 7
e_il / pet / to_a / vi / do_i / non / di = 7

2. Controlla l'accento principale. In tutti i versi cade sulla sesta sillaba (*ter-**re**-no*, ***mì**-o*, ***se**-no*, *na-**tì**-o*, *cir-**con**-di*, *i-**non**-di*): sono sei **settenari piani**. In *mio* e *natìo* la *i* accentata e la *o* finale formano due sillabe distinte (iato).

3. Scrivi lo schema delle rime: *terreno*/*seno* (a), *mio*/*natìo* (b), *circondi*/*inondi* (c): **ababcc**. Le due rime baciate finali chiudono ogni strofa come un ritornello.

10.3.2 *La salubrità dell'aria*

L'ode fu letta nel **1759** all'Accademia dei Trasformati. Il poeta, tornato al paese natale sul lago di Eupili, respira l'aria pulita della collina e la confronta con quella della città, dove l'acqua stagnante delle campagne vicine, il letame accumulato davanti ai palazzi, i rifiuti e le carogne avvelenano l'aria che tutti respirano. Le ventidue strofe alternano l'elogio della collina e l'accusa alla città, e si chiudono con un congedo sul compito del poeta. Leggiamo quattro strofe nel testo critico di Dante Isella (*Le Odi*, Ricciardi, 1975).

Tabella 10.1 Parini, *La salubrità dell'aria* (1759), quattro strofe: testo e parafrasi.

Testo	Parafrasi
Oh beato terreno del vago Eupili mio, ecco al fin nel tuo seno m'accogli; e del natìo aere mi circondi; e il petto avido inondi.	O terra felice del mio bel lago di Eupili, ecco che finalmente mi accogli nel tuo grembo; mi circondi dell'aria del luogo dove sono nato e riempi il mio petto, che ne è avido.
Pera colui che primo a le triste ozïose acque e al fetido limo la mia cittade espose; e per lucro ebbe a vile la salute civile.	Muoia chi per primo espose la mia città alle acque tristi e stagnanti e al fango puzzolente, e per guadagno disprezzò la salute dei cittadini.

Ahi non bastò che intorno putridi stagni avesse; anzi a turbarne il giorno sotto a le mura stesse trasse gli scelerati rivi a marcir su i prati.	Ahimè, non bastò che [la città] avesse intorno stagni putridi; anzi, per rovinarne la vita quotidiana, [l'avidità] portò fin sotto le mura i ruscelli malvagi a ristagnare e marcire sui prati.
Va per negletta via ognor l'util cercando la calda fantasìa, che sol felice è quando l'utile unir può al vanto di lusinghevol canto.	La fantasia appassionata [del poeta] va sempre in cerca dell'utile per una strada trascurata [dagli altri poeti], ed è felice solo quando può unire l'utile al pregio di un canto che piace.

Guida alla lettura

Comprensione. L'ode oppone la collina, dove l'aria è «rotta e purgata sempre» dai venti, e la città, che ha rovinato il suo buon clima con «il lusso e l'avarizia / e la stolta pigrizia» (vv. 71–72). Fuori dalle mura ci sono gli stagni e le **marcite**, i prati che d'inverno restano coperti da un velo d'acqua che scorre, per far crescere l'erba anche nella stagione fredda e nutrire più bestiame: un'invenzione redditizia, che però portava l'acqua fino alle porte della città. Dentro le mura ci sono il letame davanti ai palazzi, i liquami versati in strada, gli animali morti, i carri dei pozzi neri.

Analisi. Il lessico mescola il registro poetico (*aere*, *etere*, *linfe*, *austro* e *borea* per i venti) e quello della scienza del tempo: *polmon capace*, *atomi*, *sali malvagi*, *vapor*, *fimo* (letame) che «alto fermenta». È una scelta nuova: parole e argomenti che la tradizione lirica escludeva entrano nella canzonetta, e la forma elegante le rende accettabili. Nota la maledizione del v. 25 («Pera colui…»), un modulo che viene dalla poesia classica (si maledice chi per primo inventò la nave, la guerra, il denaro: per Orazio aveva «quercia e triplice bronzo intorno al petto» chi per primo affidò al mare crudele una fragile barca, *Carmina* I 3, 9–12, trad. della redazione) e che qui colpisce un imprenditore agricolo: il mito antico serve a giudicare un fatto contemporaneo. Ai vv. 77–78 i ruscelli diventano «scelerati», colpevoli: una **personificazione** che indica, dietro le acque, chi le ha volute.

Interpretazione. Il tema è la **salute pubblica** come bene comune: chi la sacrifica al profitto privato commette un delitto contro la città (la «salute civile» del v. 30). Parini difende i contadini e il popolo («il popolo che cade», v. 84, travolto dalle carrozze), e accusa insieme due classi: i proprietari che guadagnano con le marcite e i nobili che riempiono le strade di cavalli. L'ultima strofa trasforma l'ode in una dichiarazione di poetica: la poesia segue una via «negletta», trascurata dagli altri poeti, perché cerca l'utile.

COLLEGAMENTI

Scienze · L'aria cattiva e le malattie. Parini ragiona secondo la medicina del suo tempo, che spiegava molte malattie con i **miasmi**: esalazioni nocive che salirebbero dall'acqua stagnante e dalla materia in putrefazione. Oggi sappiamo che la malaria è causata da un parassita, il plasmodio, trasmesso dalle zanzare del genere *Anopheles*: lo dimostrarono alla fine dell'Ottocento il medico britannico Ronald Ross e lo zoologo italiano Giovan Battista Grassi. La teoria di Parini era sbagliata, ma i rimedi che proponeva (eliminare l'acqua ferma, allontanare i rifiuti, pulire le strade) erano giusti: le zanzare nascono negli stagni, e l'acqua inquinata dai liquami diffonde colera e tifo.

10.3.3 *L'innesto del vaiuolo*

Nel Settecento il **vaiolo** era una delle malattie più temute: uccideva molti bambini e sfigurava i sopravvissuti, che però non si ammalavano una seconda volta. Su questa osservazione si basava l'**innesto**, detto anche **variolazione**: si prendeva un po' di materiale da una pustola di un malato con una forma lieve e lo si introduceva in un piccolo taglio della pelle di una persona sana, che sviluppava di solito un vaiolo leggero e restava protetta per tutta la vita. La pratica, antica in Asia e nel mondo ottomano, arrivò in Inghilterra nel 1721 grazie a lady Mary Wortley Montagu, che l'aveva vista a Costantinopoli e vi aveva fatto innestare il figlio.

Nel **1765** Parini dedica un'ode al medico **Giammaria Bicetti de' Buttinoni**, che cercava di diffondere l'innesto in Lombardia contro i pregiudizi dei medici tradizionalisti, del clero e delle madri. Le strofe sono di nove versi, endecasillabi e settenari secondo uno schema fisso, uguale in tutte le strofe: **ABbCaddCC**. L'ode si apre con un esempio storico, Cristoforo Colombo deriso da tutti prima della scoperta del nuovo mondo (testo Isella):

> O Genovese ove ne vai? qual raggio
> brilla di speme su le audaci antenne?
> Non temi oimè le penne
> non anco esperte degli ignoti venti?
> Qual ti affida coraggio
> all'intentato piano
> de lo immenso oceano?
> Senti le beffe dell'Europa, senti
> come deride i tuoi sperati eventi.

Colombo («il Genovese») parte nonostante le beffe e torna con i tesori di un mondo nuovo. Così, dice Parini nelle strofe successive, è il medico innovatore: la vita e la bellezza, che il vaiolo distrugge, sono beni più preziosi dell'oro, eppure la «turba ignara» rifiuta chi glieli porta. Seguono il male («Tacito seme» nelle «tenere membra»), i popoli orientali che lo prevengono,

lady Montagu («O Montegù»), l'Europa che rifiuta il rimedio. Poi la strofa che dà il senso dell'ode:

> Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna,
> mio Bicetti, al volgar debile ingegno:
> ma imperturbato il regno
> de' saggi dietro all'utile s'ostina.
> Minaccia né vergogna
> no 'l frena, no 'l rimove;
> prove accumula a prove;
> del popolare error l'idol rovina,
> e la salute ai posteri destina.

Guida alla lettura

Comprensione. «Il nuovo, quando è grande, sembra sempre una menzogna alle menti deboli del volgo; ma la comunità dei saggi persevera ostinata nella ricerca dell'utile. Né le minacce né la vergogna la fermano o la distolgono; accumula prove su prove, abbatte l'idolo dell'errore comune e assicura la salute ai posteri».

Analisi. La prima strofa è costruita come una serie di **domande retoriche** rivolte a un personaggio che non viene nominato ma solo indicato con una perifrasi («il Genovese»): il lettore deve riconoscerlo, ed è coinvolto nel ragionamento. Il paragone Colombo / medico è un argomento per **analogia**. Nella strofa dei vv. 136–144 nota il lessico del metodo sperimentale: *prove accumula a prove*, *l'utile*, l'*error* popolare come un *idolo* da abbattere. Quest'ultima immagine richiama gli *idola* di Francesco Bacone, i pregiudizi che secondo il filosofo inglese impediscono di conoscere la natura (cap. 4).

Interpretazione. L'ode è un piccolo testo argomentativo in versi: tesi (l'innesto va adottato), argomenti (l'esperienza dei popoli orientali, i risultati inglesi e francesi), confutazione delle obiezioni (la paura, la falsa pietà), appello finale ai vantaggi per la società (più giovani sani per i campi, l'industria, la guerra, la famiglia). Il nemico non è la religione ma il pregiudizio, la «superstizïon del ver nemica» (v. 161) e «l'ostinata folle scola antica», cioè i medici che ripetono i libri senza guardare i fatti: la battaglia di Galileo (cap. 4).

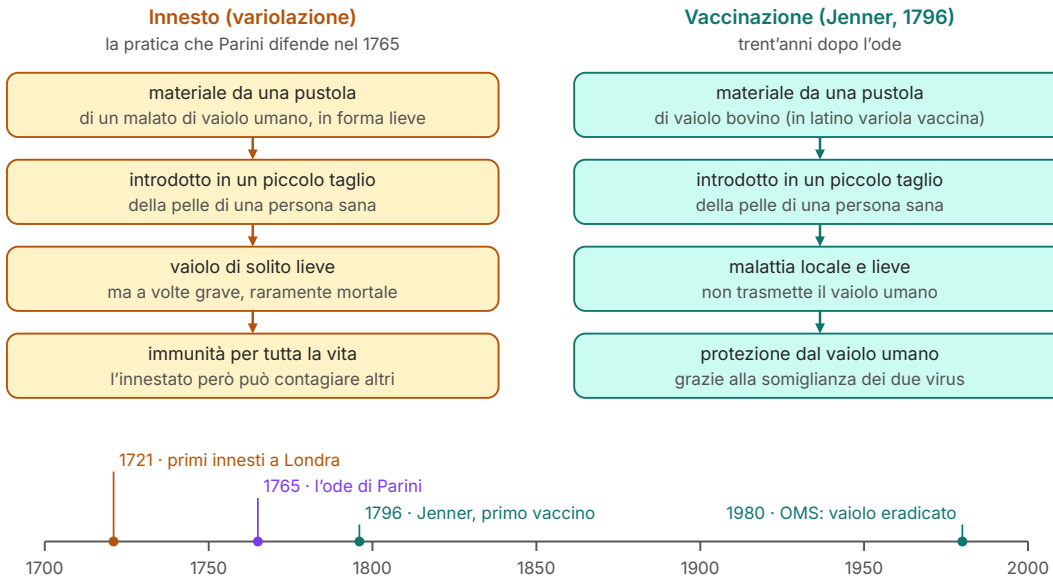


Figura 10.4 L'innesto (variolazione) e la vaccinazione di Jenner: due tecniche diverse con lo stesso scopo. In basso le date principali su un asse proporzionale, 1700–2000.

ERRORE FREQUENTE

L'innesto non è il vaccino. Parini non parla di vaccinazione, inventata trent'anni dopo l'ode. Nel **1796** il medico inglese **Edward Jenner** introdusse un metodo diverso: invece del vaiolo umano usava il vaiolo delle mucche (il *cowpox*, in latino *variola vaccina*), una malattia lieve che protegge anche da quello umano. Da qui la parola ***vaccino***. L'innesto difeso da Parini era più rischioso: si trasmetteva il vero vaiolo, che a volte diventava grave, e l'innestato poteva contagiare chi gli stava vicino. Il confronto è nella Figura 10.4. Grazie alla vaccinazione di massa l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato il vaiolo eradicato nel 1980.

10.3.4 *La caduta*

Vent'anni dopo, nel **1785**, Parini scrive un'ode molto diversa, in cui il protagonista è lui stesso. D'inverno, il poeta anziano e zoppo cade nel fango di una strada di Milano. Un passante lo rialza e, riconosciuto l'autore del *Giorno*, gli consiglia di uscire dalla povertà corteggiando i potenti, adulando i loro servitori o intrigando nella politica. Parini risponde con sdegno. La strofa è di quattro versi: tre settenari e un endecasillabo, con schema **abaB**. Leggiamo l'inizio e due strofe della risposta (testo Isella):

> Quando Orïon dal cielo
> declinando imperversa;
> e pioggia e nevi e gelo
> sopra la terra ottenebrata versa,
>
> me spinto ne la iniqua
> stagione, infermo il piede,
> tra il fango e tra l'obliqua
> furia de' carri la città gir vede;

> Chi sei tu, che sostenti
> a me questo vetusto
> pondo, e l'animo tenti
> prostrarmi a terra? Umano sei, non giusto.
>
> [...]
>
> Né si abbassa per duolo,
> né s'alza per orgoglio.
> E ciò dicendo, solo
> lascio il mio appoggio; e bieco indi mi toglio.

Fra le due strofe della risposta (vv. 85–96) Parini descrive il **buon cittadino**: coltiva l'ingegno per servire la patria, da vecchio chiede l'indispensabile a fronte alta, si fa scudo della propria costanza. È lui il soggetto di «si abbassa».

Guida alla lettura

Comprensione. Prima strofa: «Quando la costellazione di Orione, tramontando, scatena il maltempo e rovescia sulla terra oscurata pioggia, neve e gelo, la città mi vede andare spinto nella stagione cattiva, con il piede malato, tra il fango e la furia dei carri che vanno di traverso». Risposta: «Chi sei tu, che sostieni questo mio vecchio corpo [il *pondo*, il peso] e intanto cerchi di abbattermi l'animo? Sei gentile, ma non giusto». E la conclusione: «Il buon cittadino non si abbassa per il dolore, né si innalza per orgoglio. Detto questo, lascio il mio sostegno [il braccio del passante] e me ne vado con uno sguardo severo».

Analisi. L'apertura è solenne: una **perifrasi** astronomica (il tramonto di Orione, che gli antichi associavano alle tempeste: nell'*Eneide* è Orione «carico di nembi» a scatenare il mare contro le navi di Enea, I 535, trad. della redazione) per dire semplicemente «d'inverno». Subito dopo il registro scende al fango e ai carri: un'ironia che Parini rivolge a sé stesso. In «me spinto … la città gir vede» il complemento oggetto apre la proposizione principale e il soggetto arriva solo nell'ultimo verso: questa alterazione dell'ordine normale delle parole è l'**iperbato**, tipico dello stile pariniano. L'antitesi del v. 84 («Umano sei, non giusto») e il parallelismo dei vv. 97–98 danno alla morale la forma di una sentenza.

Interpretazione. *La caduta* è il ritratto dell'intellettuale come Parini lo vuole: povero, ma indipendente; disposto a chiedere ciò che gli spetta, ma non a mendicare favori. La caduta fisica diventa occasione per mostrare che la vera caduta sarebbe quella morale. Il tema della dignità del letterato davanti al potere tornerà, in forma molto più aspra, in Alfieri (cap. 11) e in Foscolo (cap. 13), che nell'*Ortis* immaginerà proprio un incontro con il vecchio Parini.

10.3.5 Le ultime odi

Negli anni Novanta le odi diventano più eleganti e distaccate. *A Silvia* (1795), detta anche *Il vestire alla ghigliottina*, rimprovera a una giovane dama la moda, venuta da Parigi, di vestirsi con abiti e acconciature che imitavano quelli dei condannati a morte durante il Terrore: il poeta vi vede una pericolosa abitudine alla violenza. Il gusto per la bellezza misurata e il tono composto di queste odi (anche *Alla Musa*, 1795) le avvicinano al **Neoclassicismo** (cap. 12).

DA RICORDARE

Tre odi, tre funzioni della poesia. *La salubrità dell'aria* (1759): la poesia **denuncia** un problema pubblico, l'aria di Milano. *L'innesto del vaiuolo* (1765): la poesia **difende** una scoperta scientifica contro il pregiudizio. *La caduta* (1785): la poesia **afferma** la dignità morale del letterato. Forma comune: l'**ode-canzonetta**, strofe brevi e regolari, rime ravvicinate, sintassi latineggiante.

10.4 *Il Giorno*

10.4.1 Il progetto e le redazioni

Il Giorno è un **poemetto**, un poema di dimensioni ridotte, in **endecasillabi sciolti**. Racconta, ora per ora, la giornata di un giovane aristocratico milanese, il «giovin signore», dal risveglio alla notte. Il primo progetto prevedeva tre parti: *Il Mattino*, *Il Mezzogiorno* e *La Sera*. Le prime due furono stampate a Milano, senza il nome dell'autore, nel **1763** e nel **1765**, ed ebbero un successo immediato. La terza non uscì mai.

Negli anni successivi Parini cambiò progetto: il poema sarebbe stato diviso in quattro parti, *Il Mattino*, *Il Meriggio* (nuovo titolo del *Mezzogiorno*), *Il Vespro* e *La Notte*. Riscrisse le prime due e lavorò alle altre fino alla morte, senza finirle: il *Vespro* e la *Notte* uscirono incompiuti, con le prime due parti rielaborate, nell'edizione delle opere curata dall'allievo Francesco Reina (**1801**). La Figura 10.5 riassume questa storia.

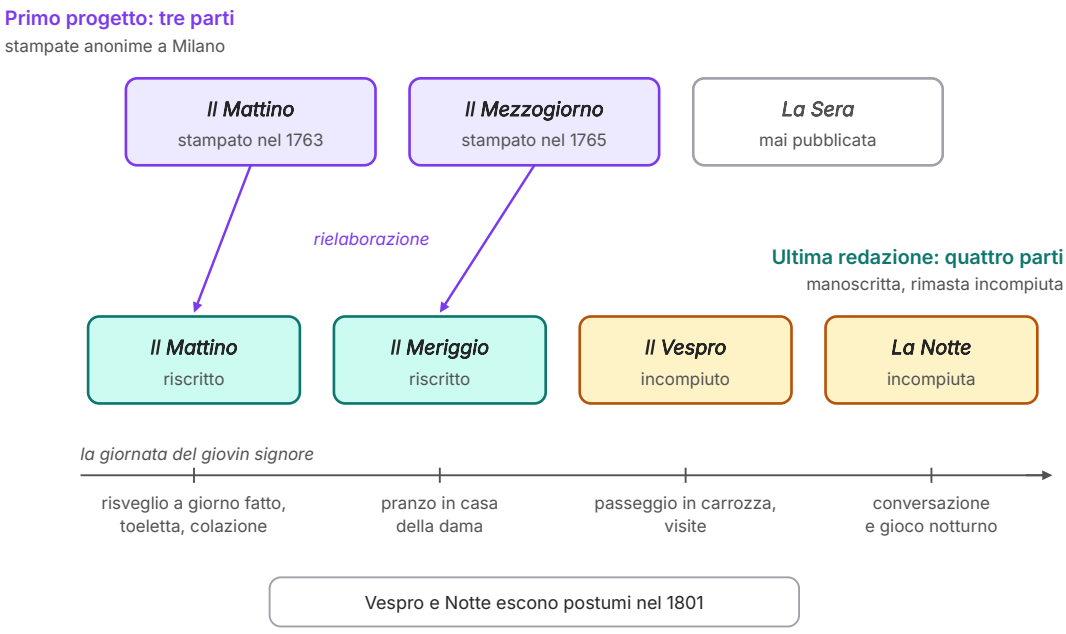


Figura 10.5 Il piano del *Giorno*: il primo progetto in tre parti (le due stampate, 1763 e 1765) e l'ultima redazione in quattro parti, rimasta manoscritta e incompiuta. In basso, i momenti della giornata del giovin signore che ciascuna parte racconta.

ERRORE FREQUENTE

Quale *Giorno* stai leggendo? Esistono due testi diversi del *Mattino* e del *Mezzogiorno*: quello stampato nel 1763 e nel 1765, approvato dall'autore, e quello rielaborato negli anni successivi, che Parini lasciò manoscritto (l'edizione critica di riferimento è quella di Dante Isella). Le differenze riguardano parole, interi passi e la numerazione dei versi: il «v. 125» di una redazione non coincide con quello dell'altra. Per questo, quando si cita il *Giorno*, bisogna sempre dire quale redazione si cita. In questo capitolo leggiamo il **testo a stampa**: *Il Mattino* (1763) e *Il Mezzogiorno* (1765), con la numerazione dell'edizione di Egidio Bellorini (Laterza, 1929), controllato sull'edizione Isella.

10.4.2 Il giovin signore e il precettore

Il poema ha due personaggi. Il primo è il **giovin signore**, che non ha un nome: rappresenta un'intera classe, il *giovane aristocratico* della Milano del tempo. Non lavora, non studia, non governa: vive di riti mondani. Accanto a lui c'è la sua **dama**, una donna sposata di cui egli è il *cavalier servente*, cioè (secondo un costume del Settecento italiano, detto anche del *cicisbeo*) l'accom-

pagnatore ufficiale ammesso dalle convenzioni, mentre il marito fa lo stesso con un'altra signora.

Il secondo personaggio è il narratore, il **precettore**, che si presenta come maestro dell'«amabil rito»: insegnerà al giovane come riempire le sue giornate noiose. Il poema assume così la forma di un **poema didascalico**, il genere che insegna un'arte o un sapere in versi. Il modello antico lo conosci: le *Opere e i giorni* di Esiodo, che insegnano al fratello Perse a lavorare la terra secondo le stagioni, e le *Georgiche* di Virgilio, che leggi quest'anno in Latino. Parini ne conserva la forma ma rovescia la materia: invece di insegnare a lavorare, il suo precettore insegna a non fare nulla con eleganza, e scandisce non i mesi dell'anno agricolo ma le ore della giornata oziosa.

10.4.3 L'ironia e l'antifrasi

Il precettore non critica mai il suo allievo: lo ammira, lo esalta, lo paragona agli dèi e agli eroi. Ma il lettore capisce che ogni lode è un biasimo. Questo procedimento è l'**ironia**, la figura con cui si dice una cosa lasciando intendere il contrario; quando riguarda una singola parola o espressione (chiamare «eroe» chi non ha fatto nulla) si chiama **antifrasi**. La Figura 10.6 mostra alcuni esempi dai passi che leggerai.

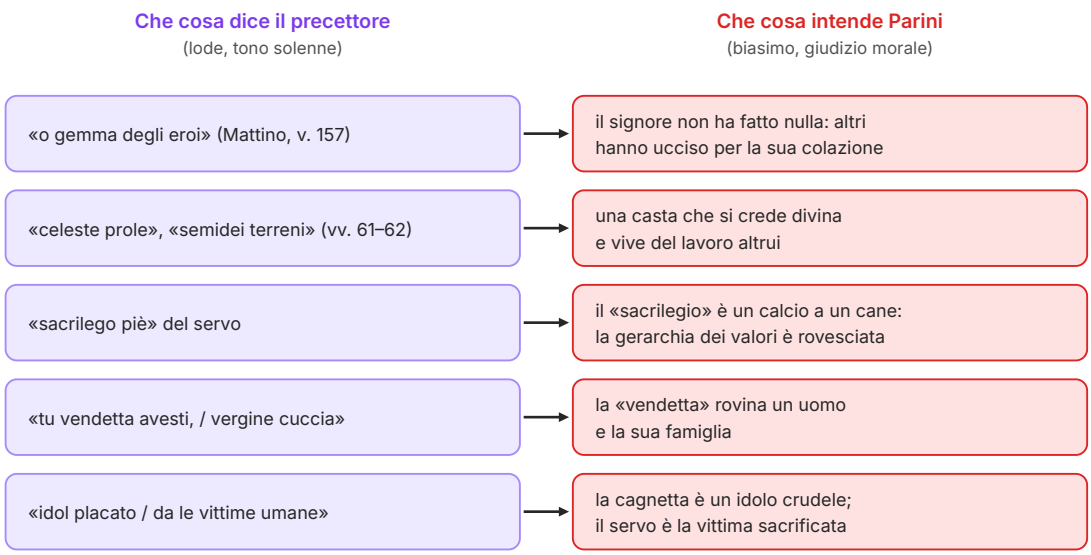


Figura 10.6 Il meccanismo dell'ironia nel *Giorno*: a sinistra le parole del precettore, a destra il giudizio che il lettore ricava. Esempi dal *Mattino* (1763) e dal *Mezzogiorno* (1765).

Come fa il lettore a capire che deve rovesciare il senso? Parini gli dà tre tipi di segnali. Il primo è la **sproporzione**: un linguaggio da poema epico per descrivere uno sbadiglio, un caffè, una ca-

gnetta. Il secondo è il **contrasto** con chi lavora (il contadino, il fabbro, il servo, il sarto non pagato). Il terzo sono le **conseguenze**: il narratore elogia una scelta e subito dopo ne mostra, senza commentarle, gli effetti crudeli. Il risultato è una **satira**, un testo che mette in ridicolo vizi e difetti per correggerli; qui una satira indiretta, che lascia al lettore il giudizio. È un genere che i Romani sentivano come proprio: Quintiliano scrive che la satira «è tutta nostra» (*Institutio oratoria* X 1, 93, trad. della redazione), cioè senza un modello greco. Orazio vi cercava un riso misurato, che permette di «dire il vero ridendo» (*Satire* I 1, 24–25); Giovenale, più di un secolo dopo, l'indignazione. Il *Giorno* ha la superficie sorridente del primo e, nei passi più amari, qualcosa della forza del secondo.

10.4.4 Lo stile: un poema eroicomico della vita quotidiana

Il verso del *Giorno* è l'**endecasillabo sciolto**, cioè non legato da rime. È il verso dei poemi didascalici del Cinquecento e delle traduzioni dei poeti epici latini, come l'*Eneide* di Annibal Caro (pubblicata postuma nel 1581); Parini lo sceglie proprio perché è il più vicino all'esametro di Virgilio. Senza la rima, il ritmo dipende dalla sintassi e dagli **enjambement**: la frase scavalca il verso e si distende su periodi lunghissimi.

La lingua è quella della grande tradizione classica. Parini usa molti **latinismi**, parole riprese dal latino con il loro significato originario (*lombi* per «stirpe», *cure* per «occupazioni», *ozio* per «tempo libero»); l'iperbato, che allontana le parole legate fra loro; le **perifrasi nobilitanti**, che indicano oggetti banali con giri di parole solenni (il caffè diventa «la nettarea bevanda ove abbronzato / fuma et arde il legume»); le **similitudini** e i riferimenti mitologici dei poemi epici. Applicato alla vita frivola del giovin signore, questo apparato produce un effetto *eroicomico*, come nella *Secchia rapita* di Tassoni (cap. 3) e, prima ancora, nella *Batracomiomachia*, la «battaglia delle rane e dei topi» che gli antichi attribuivano a Omero e che racconta con le formule dell'*Iliade* una guerra di animaletti.

> **IN SINTESI**
> **Gli strumenti del *Giorno*.** 1) Un **narratore ironico**, il precettore, che loda ciò che l'autore condanna. 2) La forma del **poema didascalico**, rovesciata: si insegna l'ozio. 3) Lo **stile eroico** (endecasillabo sciolto, latinismi, iperbati, perifrasi, similitudini mitologiche) applicato a una materia bassa: effetto eroicomico. 4) Il **contrasto** con chi lavora e soffre (contadini, artigiani, servi). 5) La **satira indiretta**: il giudizio è lasciato al lettore.

10.4.5 L'apertura del *Mattino*

Il poema si apre con un'invocazione al giovin signore, al posto di quella alle Muse dei poemi epici. Il precettore si presenta e annuncia il programma. Testo: *Il Mattino* (1763), vv. 1–15.

Tabella 10.2 Parini, *Il Mattino* (1763), vv. 1–15: testo e parafrasi.

Testo	Parafrasi
Giovin signore, o a te scenda per lungo di magnanimi lombi ordine il sangue purissimo, celeste, o in te del sangue emendino il difetto i compri onori e le adunate in terra o in mar ricchezze dal genitor frugale in pochi lustri, me precettor d'amabil rito ascolta.	Giovane signore, sia che il sangue purissimo e celeste ti scenda da una lunga serie di nobili antenati, sia che a correggere in te il difetto del sangue [non nobile] provvedano i titoli comprati e le ricchezze accumulate in pochi anni, con i commerci per terra o per mare, da tuo padre risparmiatore, ascolta me, maestro di un'amabile cerimonia.
Come ingannar questi noiosi e lenti giorni di vita, cui sì lungo tedio e fastidio insoffribile accompagna, or io t'insegnerò. Quali al mattino, quai dopo il mezzodì, quali la sera esser debban tue cure apprenderai, se in mezzo agli ozi tuoi ozio ti resta pur di tender gli orecchi a' versi miei.	Ora ti insegnerò come far passare questi giorni noiosi e lenti, accompagnati da una noia così lunga e da un fastidio insopportabile. Imparerai quali debbano essere le tue occupazioni al mattino, quali dopo mezzogiorno, quali la sera, se in mezzo ai tuoi svaghi ti resta tempo libero per prestare ascolto ai miei versi.

Guida alla lettura

Comprensione. Il primo periodo occupa sette versi, e il verbo principale (*ascolta*) arriva solo alla fine. Il secondo annuncia la struttura del poema: il mattino, il dopopranzo, la sera, cioè le tre parti del primo progetto.

Analisi. La prima frase contiene già tutta la satira. Il precettore distingue due tipi di nobili: quelli di sangue antico (i «magnanimi lombi», con un latinismo che indica la discendenza) e quelli di nobiltà recente, figli di un mercante che ha fatto fortuna e ha comprato un titolo. Ma li tratta allo stesso modo: in tutti e due i casi il risultato è un giovane ozioso. Il sangue «purissimo, celeste» finisce sullo stesso piano dei titoli «compri». Nei vv. 8–15 nota gli enjambement e il gioco di parole del v. 14, su cui torneremo negli esercizi.

Interpretazione. La noia («tedio», «fastidio insoffribile») è la malattia del giovin signore e il motore del poema: tutte le sue attività servono a «ingannare» il tempo. La ritroverai, con un significato molto più profondo, in Leopardi il prossimo anno.

ESEMPIO SVOLTO

Riconoscere l'endecasillabo sciolto e gli enjambement. Analizza la metrica dei vv. 1–3 del *Mattino*.

1. Conta le sillabe (il trattino basso segna la sinalefe):
Gio / vin / si / gno / re,_o_a / te / scen / da / per / lun / go = 11
di / ma / gnà / ni / mi / lom / bi_or / di / ne_il / san / gue = 11
pu / rìs / si / mo, / ce / lè / ste,_o_in / te / del / san / gue = 11
Nel primo e nel terzo verso la sinalefe unisce tre vocali (*re, o a*; *ste, o in*).

2. Individua gli accenti principali. Sono endecasillabi: l'ultimo accento cade sempre sulla decima sillaba (***lun**go*, ***san**gue*). Il secondo e il terzo hanno un accento forte sulla sesta (***lom**bi*, *ce**lè**ste*): sono endecasillabi *a maiore*.

3. Cerca le rime: non ce ne sono (*lungo*, *sangue*, *sangue*, *onori*…): sono **endecasillabi sciolti**. La ripetizione di *sangue* in fine di verso mette in evidenza la parola chiave del periodo.

4. Segna gli enjambement: «per lungo / di magnanimi lombi ordine» (l'aggettivo separato dal nome), «il sangue / purissimo» (il nome separato dall'aggettivo), «del sangue / emendino il difetto» (il complemento separato dal nome *difetto* a cui si riferisce). L'effetto imita la sintassi latina.

10.4.6 La colazione e la conquista dell'America

Il giovin signore si sveglia a mezzogiorno, dopo una notte di feste e di gioco, e compie il suo primo grande atto della giornata: scegliere la bevanda. Il servo gli chiede se preferisca la cioccolata, che aiuta la digestione, o il caffè, consigliato se lo affligge la malinconia o se ingrassa. La cioccolata arriva dall'America centrale («scegli il brun cioccolatte, onde tributo / ti dà il guatimalese e il caribbèo»), il caffè da Moca, nello Yemen. Allora il precettore riflette sulla storia che ha reso possibile quella tazza. Testo: *Il Mattino* (1763), vv. 144–157.

> Certo fu d'uopo che dal prisco seggio
> uscisse un regno, e con ardite vele,
> fra straniere procelle e novi mostri
> e teme e rischi ed inumane fami,
> superasse i confin per lunga etade
> inviolati ancora; e ben fu dritto
> se Cortes e Pizzarro umano sangue
> non istimàr quel ch'oltre l'Oceàno
> scorrea le umane membra, onde, tonando
> e fulminando, alfin spietatamente

> balzaron giù da' loro aviti troni
> re messicani e generosi Incassi;
> poiché nuove così venner delizie,
> o gemma degli eroi, al tuo palato.

Guida alla lettura

Comprensione. «Certo fu necessario che un regno [la Spagna] uscisse dalla sua antica sede e, con navi audaci, fra tempeste sconosciute, mostri mai visti, paure, pericoli e fami disumane, superasse i confini rimasti inviolati per secoli; e fu ben giusto che Cortés e Pizarro non considerassero sangue umano quello che scorreva nelle membra degli uomini al di là dell'oceano, così che, con i tuoni e i fulmini [delle armi da fuoco], alla fine furono spietatamente rovesciati dai troni dei loro antenati i re del Messico e i generosi Inca: perché in questo modo arrivassero al tuo palato nuove delizie, o gemma degli eroi».

Analisi. Il passo è un unico periodo di quattordici versi. Il lessico è quello dell'epica: navi, tempeste, mostri marini, come nei viaggi di Enea e di Ulisse; «tonando / e fulminando» fa dei cannoni i fulmini di Giove. Due espressioni reggono l'ironia: «ben fu dritto» («fu giusto»), che approva la strage, e il vocativo finale, «o gemma degli eroi», rivolto a chi non ha fatto altro che bere una tazza di cioccolata. La causa (la conquista) e lo scopo (il piacere del signore) sono collegati da un «poiché» finale che rivela la sproporzione: lo sterminio di interi popoli per una bevanda.

Interpretazione. Qui la satira supera i confini di Milano. Parini mostra che il lusso europeo ha un prezzo pagato da altri popoli, lontani e invisibili: il consumo quotidiano di prodotti coloniali è legato alla violenza della conquista. È un tema dell'Illuminismo europeo, e molto moderno: ancora oggi ci si chiede a quale prezzo siano prodotte le merci che consumiamo.

10.4.7 La «vergine cuccia» (*Il Mezzogiorno*)

Il *Mezzogiorno* racconta il pranzo nel palazzo della dama. A tavola un giovane commensale, «seguace / del sapiente di Samo» (cioè di Pitagora), che rifiuta la carne per distinguersi dagli altri, pronuncia un discorso commosso contro chi uccide gli animali. Il lettore colto riconosceva la fonte: nell'ultimo libro delle *Metamorfosi* Ovidio fa parlare a lungo Pitagora, «nato a Samo», che esorta i mortali a non contaminare i loro corpi con cibi empi (XV 60 e 75–76, trad. della redazione). La dottrina di un filosofo antico è diventata un argomento di conversazione elegante. La dama si commuove e una lacrima le scende dagli occhi, perché il discorso le ricorda un fatto terribile accaduto tempo prima alla sua cagnetta. Testo: *Il Mezzogiorno* (1765), vv. 517–541.

> Or le sovviene il giorno,
> ahi fero giorno! allor che la sua bella
> vergine cuccia de le Grazie alunna,
> giovenilmente vezzeggiando, il piede
> villan del servo con l'eburneo dente
> segnò di lieve nota: ed egli audace
> con sacrilego piè lanciolla: e quella
> tre volte rotolò; tre volte scosse
> gli scompigliati peli, e da le molli
> nari soffiò la polvere rodente.
> Indi, i gemiti alzando: Aita, aita,
> parea dicesse; e da le aurate volte
> a lei l'impietosita Eco rispose:
> e dagl'infimi chiostri i mesti servi
> asceser tutti; e da le somme stanze
> le damigelle pallide, tremanti,
> precipitàro. Accorse ognuno; il volto
> fu spruzzato d'essenze a la tua dama;
> ella rinvenne alfin: l'ira, il dolore
> l'agitavano ancor; fulminei sguardi
> gettò sul servo, e con languida voce
> chiamò tre volte la sua cuccia: e questa
> al sen le corse; in suo tenor vendetta
> chieder sembrolle: e tu vendetta avesti,
> vergine cuccia de le Grazie alunna.

Il seguito, in prosa: il servo trema e ascolta la sua condanna. Non gli servono vent'anni di servizio fedele, né le preghiere: viene cacciato, spogliato della livrea, e nessuna altra famiglia nobile vuole assumerlo, perché le «pietose dame» hanno orrore del suo «misfatto atroce». Finisce a mendicare per strada con la moglie e i figli. Il passo si chiude con un'altra apostrofe alla cagnetta: «e tu, vergine cuccia, idol placato / da le vittime umane, isti superba» (vv. 555–556), «e tu, cagnetta vergine, idolo placato dalle vittime umane, te ne andasti superba».

Guida alla lettura

Comprensione. La cagnetta, giocando, aveva morso il piede di un servo; il servo le aveva dato un calcio; la cagnetta aveva rotolato tre volte, aveva guaito; tutta la casa era accorsa, la dama era svenuta e, rinvenuta, aveva chiesto vendetta. Il servo, dopo vent'anni di servizio, è rovinato con la sua famiglia.

Analisi. Il racconto è costruito come un episodio epico. La cagnetta ha un epiteto da dea: «vergine … de le Grazie alunna», allieva delle Grazie, ripetuto due volte (vv. 519 e 541) come le formule fisse dei poemi omerici. I numeri sono solenni («tre volte rotolò; tre volte scosse», «chiamò tre volte»): il tre è il numero rituale dell'epica e delle preghiere. Interviene una divinità, la ninfa *Eco*, che risponde ai guaiti dalle volte dorate: la stessa che nelle *Metamorfosi* di Ovidio (III 356–401), che leggi quest'anno in Latino, può soltanto ripetere le ultime parole degli altri. Il lessico religioso («sacrilego piè», «idol placato da le vittime umane») trasforma il calcio in un sacrilegio e il licenziamento in un sacrificio umano. Nota infine l'aggettivo «villan» riferito al piede del servo (v. 521): significa insieme «di un plebeo» e «rozzo, scortese», e rivela il punto di vista della dama, per cui un servo è villano per natura.

Interpretazione. È il passo più celebre del *Giorno* e il più amaro. Il precettore racconta tutto con partecipazione, compiangendo la cagnetta e la dama; ma il lettore vede la sproporzione fra il fatto (un calcio a un cane che morde) e la pena (la miseria di una famiglia). La scena smaschera una doppia ipocrisia: il commensale piange per gli agnelli e non per gli uomini; le «pietose dame» si commuovono per una cagnetta e restano indifferenti alla miseria di un servo. Il poeta non commenta: la conclusione spetta al lettore, e per questo la condanna è più forte.

ESEMPIO SVOLTO

Smontare un'antifrasi. Spiega l'espressione «con sacrilego piè lanciolla» (*Il Mezzogiorno*, 1765, v. 523).

1. Senso letterale: «con piede sacrilego la scagliò». *Sacrilego* è chi profana una cosa sacra.

2. Chi parla e che cosa pensa: è il precettore, che riferisce il punto di vista della dama: per lei la cagnetta è sacra, quasi una divinità, e toccarla è un sacrilegio.

3. Che cosa sa il lettore: l'oggetto «sacro» è un cane che ha appena morso un uomo; il gesto «sacrilego» è una reazione istintiva al dolore.

4. Conclusione: l'aggettivo dice il contrario di ciò che l'autore pensa. Non c'è sacrilegio; c'è, semmai, un'ingiustizia nel trattamento del servo. L'antifrasi mostra un mondo in cui la gerarchia dei valori è rovesciata: gli animali di lusso contano più degli uomini che lavorano.

10.5 Parini tra Illuminismo e Neoclassicismo

Parini vive in un momento di passaggio, e la sua opera ne porta i segni. Del primo **Illuminismo** ha la fiducia nella ragione e nelle riforme, l'attenzione alla scienza (la medicina, l'igiene), la critica dei privilegi e dei pregiudizi, l'idea che la letteratura debba servire alla società. Del gusto che dopo di lui si chiamerà **Neoclassicismo** ha l'amore per la misura, per la forma perfetta, per i modelli greci e latini. Le due anime convivono: la bellezza della forma rende efficace l'insegnamento.

Rispetto al *Caffè*, il suo illuminismo è più morale che politico: crede nell'educazione delle persone più che nel cambiamento delle istituzioni. Rispetto ad Alfieri e Foscolo gli manca la ribellione: la dignità del suo letterato è composta, non eroica.

Proprio questa dignità fece di lui un modello per i giovani dell'età napoleonica. Foscolo, nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, immagina che il protagonista incontri a Milano il vecchio poeta e ne ascolti le parole amare sulla patria; nei *Sepolcri* si indigna perché Milano non ha dato una tomba degna al poeta che aveva messo alla berlina i vizi dei potenti (vedi cap. 13). E il giovane Manzoni dedicò il suo primo carme importante, *In morte di Carlo Imbonati* (1806), proprio alla scomparsa dell'antico allievo di Parini (su Manzoni vedi cap. 15).

SINTESI

- Giuseppe **Parini** (Bosisio 1729 – Milano 1799), di famiglia modesta, si fa prete per ragioni economiche e lavora come **precettore** nelle case nobili (Serbelloni, Imbonati): conosce dall'interno il mondo che descrive.
- Vive nella **Milano austriaca** di Maria Teresa e Giuseppe II, laboratorio dell'**assolutismo illuminato**; dal 1769 insegna eloquenza alle Scuole Palatine, poi a Brera; nel 1796 partecipa per pochi mesi alla Municipalità filofrancese.
- È un **illuminista moderato**: nel *Dialogo sopra la nobiltà* (ca. 1757) sostiene che la nobiltà vera è quella del merito, ma vuole riformare l'aristocrazia, non abolirla.
- La sua poetica unisce l'**utile** e il **dolce** (Orazio, *Ars poetica* 343): la poesia diventa **civile**, al servizio della comunità.
- Le *Odi* sono **ode-canzonette**: strofe brevi di settenari, a volte con endecasillabi, rime ravvicinate, sintassi latineggiante; schema della *Salubrità* ababcc, della *Caduta* abaB.
- *La salubrità dell'aria* (1759) denuncia l'acqua stagnante, le marcite e la sporcizia di Milano: la salute pubblica come bene comune contro il profitto privato.
- *L'innesto del vaiuolo* (1765) difende la variolazione contro il pregiudizio; da non confondere con il **vaccino** di Jenner (1796).
- *La caduta* (1785) è il ritratto del letterato povero e indipendente, che rifiuta di adulare i potenti.
- *Il Giorno*: *Il Mattino* (1763) e *Il Mezzogiorno* (1765) stampati; poi un nuovo progetto in quattro parti (*Mattino*, *Meriggio*, *Vespro*, *Notte*), riscritto e incompiuto, pubblicato postumo nel 1801. Quando si cita, si indica sempre la **redazione**.
- Il narratore è un **precettore** che insegna al **giovin signore** l'arte dell'ozio: un poema didascalico rovesciato, fondato sull'**ironia** e sull'**antifrasi**.
- Lo stile eroico (**endecasillabo sciolto**, enjambement, latinismi, iperbati, perifrasi, similitudini mitologiche) applicato alla vita frivola produce un effetto **eroicomico** (dalla *Batracomiomachia* a Tassoni) e una **satira** indiretta.
- Parini unisce Illuminismo e gusto neoclassico; la sua dignità di letterato sarà un modello per Foscolo e per la generazione napoleonica.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Perché il punto di vista del narratore del *Giorno* è legato alla biografia di Parini?
   - **A.** Perché Parini era nato in una famiglia nobile e descrive la propria giovinezza
   - **B.** Perché Parini aveva fatto il precettore nelle case nobili e conosceva quel mondo dall'interno
   - **C.** Perché Parini aveva viaggiato in Francia e descrive i costumi parigini
   - **D.** Perché Parini era stato segretario di Firmian e scriveva per il governo

2. ● Che cosa sostiene il poeta nel *Dialogo sopra la nobiltà*?
   - **A.** Che la nobiltà va abolita e i suoi beni distribuiti al popolo
   - **B.** Che solo i nobili di sangue antico meritano rispetto
   - **C.** Che i poeti dovrebbero ricevere un titolo nobiliare
   - **D.** Che la vera nobiltà è data dal merito e non dalla nascita

3. ● Quale formula riassume meglio la poetica di Parini?
   - **A.** Unire l'utile e il dolce, cioè insegnare piacendo
   - **B.** Stupire il lettore con metafore ardite
   - **C.** Esprimere liberamente i sentimenti individuali
   - **D.** Imitare il linguaggio parlato del popolo milanese

4. ●● Che cosa significa che le odi di Parini sono «ode-canzonette»?
   - **A.** Che sono scritte per essere cantate a teatro con l'orchestra
   - **B.** Che alternano strofe in latino e strofe in italiano
   - **C.** Che hanno la forma breve e musicale della canzonetta e temi seri, civili o morali
   - **D.** Che sono composte di endecasillabi sciolti senza strofe

5. ●● Nella *Salubrità dell'aria*, chi è il principale bersaglio dell'accusa del poeta?
   - **A.** I contadini delle colline, che non coltivano bene i campi
   - **B.** Il governo austriaco, che ha imposto nuove tasse
   - **C.** I medici, che non sanno curare le malattie
   - **D.** Chi, per guadagno, ha portato l'acqua stagnante intorno alla città

6. ●● Quale affermazione sull'*Innesto del vaiuolo* è corretta?
   - **A.** Celebra la scoperta del vaccino di Jenner
   - **B.** Difende la variolazione, che usava materiale di vaiolo umano, contro i pregiudizi
   - **C.** Condanna l'innesto come una pratica pericolosa importata dall'Oriente
   - **D.** Racconta la morte di un bambino colpito dal vaiolo

7. ●● Perché, quando si cita il *Giorno*, bisogna indicare la redazione?
   - **A.** Perché esistono il testo stampato nel 1763–1765 e un testo rielaborato, con parole e numerazione diverse
   - **B.** Perché il poema fu tradotto in molte lingue
   - **C.** Perché alcune parti furono scritte da Francesco Reina
   - **D.** Perché la censura austriaca ne impose una versione ridotta

8. ●●● Quale procedimento produce l'effetto eroicomico nel *Giorno*?
   - **A.** L'uso del dialetto milanese nelle battute dei servi
   - **B.** La narrazione in prima persona del giovin signore
   - **C.** L'applicazione dello stile dell'epica (perifrasi, similitudini, mitologia) a una materia quotidiana e frivola
   - **D.** L'alternanza di prosa e versi in ogni parte del poema

Comprensione e parafrasi

9. ● Fai la parafrasi della seconda strofa della *Salubrità dell'aria* (vv. 7–12): «Già nel polmon capace / urta sé stesso e scende / quest'etere vivace, / che gli egri spirti accende, / e le forze rintegra, / e l'animo rallegra».

10. ● Spiega il significato, nel contesto, delle seguenti parole: *lombi* (*Mattino*, v. 2), *compri* (v. 4), *cure* (v. 13), *pondo* (*Caduta*, v. 83), *fimo* (*Salubrità*, v. 92), *nari* (*Mezzogiorno*, v. 526).

11. ●● Fai la parafrasi dei vv. 1–9 dell'*Innesto del vaiuolo* («O Genovese ove ne vai?...»), sciogliendo le domande retoriche.

12. ●● Fai la parafrasi dei vv. 517–526 del *Mezzogiorno* (1765), da «Or le sovviene il giorno» a «la polvere rodente», rimettendo le parole nell'ordine dell'italiano di oggi.

13. ●● Riscrivi in un solo periodo di prosa, con l'ordine normale delle parole, i vv. 5–8 della *Caduta* («me spinto ne la iniqua / stagione...»). Individua il soggetto, il verbo e il complemento oggetto.

14. ●●● Nel testo dei vv. 144–157 del *Mattino* (1763), aiutandoti con la parafrasi data nel capitolo, individua la proposizione principale e le due proposizioni rette da «fu d'uopo» e «fu dritto». Che funzione ha il «poiché» del v. 156?

Analisi del testo

15. ● Individua nei vv. 1–15 del *Mattino* (1763) almeno tre enjambement e spiega per ciascuno quale elemento della frase viene separato.

16. ● Scandisci i vv. 1–4 della *Caduta*, segnando sinalefi e dieresi, e indica lo schema delle rime della strofa.

17. ●● Scrivi lo schema metrico della strofa dei vv. 136–144 dell'*Innesto del vaiuolo*, indicando per ogni verso se è un endecasillabo o un settenario e quali versi rimano.

18. ●● Nei vv. 527–533 del *Mezzogiorno* (1765), da «Indi, i gemiti alzando» a «precipitàro», descrivi come è costruita la scena: chi si muove, da dove, con quali verbi. Quale effetto produce l'enjambement «tremanti, / precipitàro»?

19. ●● Nel passo della colazione (*Mattino*, 1763, vv. 144–157) raccogli le parole che appartengono al lessico del viaggio e della guerra e quelle che appartengono al mondo del giovin signore. In quali versi i due campi semantici si incontrano, e con quale effetto?

20. ●● Nella *Salubrità dell'aria* convivono parole della tradizione poetica e parole della scienza. Trova almeno tre esempi per ciascun gruppo nelle strofe lette o citate nel capitolo e spiega perché questa mescolanza è una novità.

21. ●●● Spiega il gioco di parole del v. 14 del *Mattino* (1763): «se in mezzo agli ozi tuoi ozio ti resta». Quale idea della vita del giovin signore esprime?

Contestualizzare e collegare

22. ● Spiega il rapporto tra le riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II (per esempio il catasto) e il bersaglio della satira del *Giorno*.

23. ●● *Scienze*. Confronta la spiegazione delle malattie data nella *Salubrità dell'aria* con quella della medicina di oggi: che cosa era sbagliato nella teoria dei miasmi e perché i rimedi proposti da Parini erano comunque utili?

24. ●● *Scienze*. Spiega la differenza tra la variolazione difesa da Parini e la vaccinazione di Jenner: da dove veniva il materiale usato, quali rischi comportava ciascuna tecnica.

25. ●●● Confronta l'uso dello stile epico nel *Giorno* con quello della *Secchia rapita* di Tassoni (cap. 3): in che cosa i due poemi sono simili, e perché il riso di Parini è più amaro?

26. ●● *Latino*. Nella *Salubrità dell'aria* Parini maledice «colui che primo» espose Milano alle acque stagnanti (v. 25); Orazio (*Carmina* I 3, 9–12) dice che aveva un cuore di quercia e di bronzo chi per primo affidò una barca al mare. Che cosa hanno in comune i due passi, e che cosa cambia nel bersaglio della maledizione?

27. ●●● *Latino e Greco*. Il *Giorno* è un poema didascalico rovesciato. Confrontalo con le *Opere e i giorni* di Esiodo e con le *Georgiche* di Virgilio: chi è il destinatario, che cosa si insegna, come è scandito il tempo? Perché il rovesciamento è già una critica?

Scrivere

28. ●● Scrivi un breve commento (10–15 righe) alla *Caduta*, partendo dalla frase «Umano sei, non giusto» (v. 84): che cosa distingue, per Parini, l'aiuto umano dal consiglio giusto?

29. ●● Riscrivi in prosa la scena della «vergine cuccia» dal punto di vista del servo, in prima persona (15–20 righe), mantenendo i fatti del testo.

30. ●●● Testo argomentativo (25–30 righe). Nell'*Innesto del vaiuolo* Parini scrive che «il novo, ch'è grande» sembra sempre una menzogna alle menti deboli. Discuti questa tesi con esempi dalla storia della scienza (Galileo, l'innesto, i vaccini) e dalla tua esperienza.

Verso la verifica

31. ●● Rileggi i vv. 127–132 della *Salubrità dell'aria* («Va per negletta via…»). a) Fai la parafrasi. b) Scandisci il primo verso e scrivi lo schema delle rime. c) Spiega perché la strofa può essere letta come una dichiarazione di poetica. d) Collegala alla formula di Orazio sull'*utile* e il *dolce*.

32. ●●● Rileggi i vv. 1–7 del *Mattino* (1763). a) Individua il verbo della proposizione principale e il suo soggetto. b) Spiega quali due tipi di nobiltà il precettore distingue. c) Spiega perché trattarli allo stesso modo è già una critica. d) Indica un iperbato e un latinismo.

PER APPROFONDIRE

- [FER] Le pagine sull'Illuminismo lombardo e su Parini: la biografia, le *Odi*, le due redazioni del *Giorno*.
- [BEL] Per l'endecasillabo sciolto e per le forme della canzonetta e dell'ode settecentesca.
- [MIG] Per la lingua poetica del Settecento: latinismi, perifrasi e il rapporto con il francese nella società milanese.
- [GOL] Per confrontare la rappresentazione dei nobili e dei cavalieri serventi nelle commedie di Goldoni con quella del *Giorno*.

Glossario del capitolo

Accademia dei Trasformati
Accademia letteraria milanese del Settecento, frequentata da nobili ed ecclesiastici colti, in cui Parini lesse molti suoi testi.

Antifrasi
Figura con cui una parola o un'espressione viene usata per dire il contrario del suo significato, come «eroe» per chi non ha fatto nulla.

Catasto
Registro pubblico di tutte le terre e del loro valore, usato per stabilire le tasse; quello teresiano entrò in vigore in Lombardia nel 1760.

Endecasillabo sciolto
Endecasillabo non legato da rime; il ritmo è affidato alla sintassi e agli enjambement. È il verso del *Giorno*.

Illuminismo moderato
Posizione di chi condivide i valori dell'Illuminismo ma vuole correggere l'ordine sociale dall'interno, senza rovesciarlo.

Innesto (variolazione)
Pratica preventiva contro il vaiolo: si introduceva materiale di vaiolo umano lieve in un taglio della pelle per provocare una malattia leggera e l'immunità.

Latinismo
Parola o costrutto ripreso dal latino, spesso con il suo significato originario (*lombi*, *cure*, *pondo*).

Marcita
Prato irrigato d'inverno con un velo d'acqua corrente, per far crescere l'erba tutto l'anno; tipico della pianura lombarda.

Miasma
Nella medicina antica, esalazione nociva che si credeva salisse da acque stagnanti e materie in putrefazione causando le malattie.

Ode-canzonetta
Componimento in strofe brevi di versi corti (spesso settenari), con rime ravvicinate, che unisce la forma musicale della canzonetta a temi seri e civili.

Perifrasi
Giro di parole che indica una cosa senza nominarla direttamente, spesso per nobilitarla.

Poema didascalico
Poema che insegna un'arte o un sapere; il *Giorno* ne rovescia la forma insegnando l'ozio.

Poesia civile
Poesia che tratta problemi della comunità (salute, educazione, giustizia) con lo scopo di migliorare la società.

Precettore
Insegnante privato che viveva nella casa di una famiglia nobile e ne educava i figli.

Satira
Testo che mette in ridicolo vizi e difetti di persone o gruppi sociali con lo scopo di correggerli.

Vaccino
Preparato che induce l'immunità; il nome viene dal vaiolo bovino (*variola vaccina*) usato da Jenner nel 1796.

Soluzioni

1. B: dal 1754 fu precettore in casa Serbelloni, poi di Carlo Imbonati: il narratore del *Giorno* è un precettore che descrive ciò che Parini aveva visto.

2. D: nella tomba nobile e poeta sono pari; la nobiltà vera è il merito, ma il nobile viene convinto, non condannato: Parini vuole riformare, non abolire.

3. A: è la formula di Orazio (*Ars poetica*, vv. 343–344), ripresa nell'ultima strofa della *Salubrità dell'aria*.

4. C: la forma (strofe brevi, rime vicine, ritmo cantabile) viene dalla canzonetta arcadica; i temi sono quelli dell'ode classica, qui civili e morali.

5. D: «Pera colui che primo / a le triste ozïose / acque … la mia cittade espose; / e per lucro ebbe a vile / la salute civile» (vv. 25–30).

6. B: la variolazione introduceva vaiolo umano lieve; il vaccino di Jenner (vaiolo bovino) è del 1796, trent'anni dopo l'ode.

7. A: i testi differiscono in parole, passi e numerazione dei versi; il testo rielaborato fu lasciato manoscritto.

8. C: la sproporzione tra lo stile alto e la materia bassa produce il riso; gli altri procedimenti non sono nel poema.

9. Parafrasi: «Quest'aria vivace entra già nei miei ampi polmoni, si spinge e scende in profondità; risveglia gli spiriti vitali malati, ricostituisce le forze e rallegra l'animo». *Egri* = malati (latinismo); *spirti* = gli «spiriti vitali» della medicina antica; *rintegra* = reintegra, ricostituisce.

10. *lombi*: la stirpe, gli antenati (latinismo: i fianchi, sede della generazione); *compri*: comprati (i titoli nobiliari acquistati con il denaro); *cure*: occupazioni, impegni (lat. *cura*); *pondo*: peso, cioè il corpo vecchio del poeta (lat. *pondus*); *fimo*: letame (lat. *fimus*); *nari*: narici.

11. Parafrasi: «O genovese [Colombo], dove vai? Quale luce di speranza brilla sui tuoi alberi audaci? Non temi, ahimè, le vele, che ancora non conoscono i venti ignoti? Che coraggio ti dà fiducia [ad affrontare] la distesa mai tentata dell'oceano immenso? Ascolta le beffe dell'Europa, ascolta come deride i risultati che speri». Le domande non chiedono una risposta: esprimono lo stupore e il dubbio di chi guarda la partenza; l'ultima frase è un'esortazione.

12. Parafrasi: «Ora le torna in mente il giorno, ahi giorno crudele, in cui la sua bella cagnetta vergine, allieva delle Grazie, giocando come fanno i giovani, segnò con un lieve morso del suo dente d'avorio il piede rozzo di un servo; e quello, audace, con un piede sacrilego la scagliò lontano; e lei rotolò tre volte, tre volte scosse il pelo arruffato e soffiò dalle narici delicate la polvere che le pungeva».

13. Prosa: «La città mi vede andare, spinto nella stagione cattiva, con il piede malato, tra il fango e tra la furia dei carri che procedono di traverso». Soggetto: *la città*; verbo: *vede* (con l'infinito *gir*, andare); complemento oggetto: *me*, collocato all'inizio del periodo (iperbato).

14. Principale: «Certo fu d'uopo … e ben fu dritto» (due principali coordinate). Rette da «fu d'uopo»: «che … uscisse un regno … e superasse i confin»; rette da «fu dritto»: «se Cortes e Pizzarro … non istimàr» (umano sangue), da cui dipende la consecutiva «onde … balzaron giù … re messicani e generosi Incassi». Il «poiché» del v. 156 introduce lo scopo (con valore finale-causale: «perché così»): rivela che tutta la storia è giustificata dal piacere del signore, ed è il punto in cui l'antifrasi diventa evidente.

15. Esempi: «per lungo / di magnanimi lombi ordine» (aggettivo separato dal nome *ordine*); «il sangue / purissimo» (nome separato dagli aggettivi); «del sangue / emendino il difetto» (complemento separato dal nome a cui si riferisce); «lenti / giorni» (ag-

gettivo separato dal nome); «tedio / e fastidio» (coppia di nomi spezzata); «ti resta / pur di tender» (verbo separato dalla sua infinitiva).

16. Quan / do_O / rï / on / dal / cie / lo = 7, sinalefe *do O*, dieresi in *Orïon*, accento sulla 6ª (*cie*); de / cli / nan / do_im / per / ver / sa = 7, sinalefe *do im*, accento 6ª (*ver*); e / piog / gia_e / ne / vi_e / ge / lo = 7, sinalefi *gia e* e *vi e*, accento 6ª (*ge*); so / pra / la / ter / ra_ot / te / ne / bra / ta / ver / sa = 11, sinalefe *ra ot*, accenti 4ª, 8ª, 10ª (*ter*, *bra*, *ver*). Rime: *cielo/gelo* (a), *imperversa/versa* (b, B): schema **abaB**.

17. v. 136 endecasillabo (*menzogna*, A); v. 137 endecasillabo (*ingegno*, B); v. 138 settenario (*regno*, b); v. 139 endecasillabo (*s'ostina*, C); v. 140 settenario (*vergogna*, a); v. 141 settenario (*rimove*, d); v. 142 settenario (*prove*, d); v. 143 endecasillabo (*rovina*, C); v. 144 endecasillabo (*destina*, C). Schema: **ABbCaddCC**, lo stesso della prima strofa.

18. La scena è una mobilitazione generale, in crescendo (climax): prima i guaiti della cagnetta, poi la risposta di Eco dalle «aurate volte»; poi due movimenti opposti che convergono sulla dama: i servi salgono dai piani più bassi («dagl'infimi chiostri … asceser tutti»), le damigelle si precipitano dalle stanze più alte («da le somme stanze … precipitàro»). I verbi sono di moto rapido (*asceser*, *precipitàro*, *accorse*). L'enjambement mette il verbo in rilievo all'inizio del verso, dopo due aggettivi sospesi («pallide, tremanti»): il ritmo stesso «precipita». L'effetto è quello di una battaglia epica per un incidente minimo: la sproporzione rende ridicola la scena.

19. Viaggio e guerra: *prisco seggio*, *ardite vele*, *straniere procelle*, *novi mostri*, *teme*, *rischi*, *inumane fami*, *confin … inviolati*, *umano sangue*, *tonando e fulminando*, *aviti troni*, *re messicani*, *Incassi*. Mondo del signore: *delizie*, *palato*, *gemma degli eroi*. I due campi si incontrano solo negli ultimi due versi (vv. 156–157): dopo dodici versi di storia universale, il periodo «cade» sul palato del giovane. È un anticlimax che svela la sproporzione fra il prezzo (la conquista e la strage) e il risultato (una bevanda), e rende evidente l'antifrasi di «ben fu dritto» e di «gemma degli eroi».

20. Tradizione poetica: *aere*, *etere*, *linfe*, *austro*, *borea* (nel testo completo anche *Stige* e *Temi*). Scienza: *polmon capace*, *atomi*, *sali malvagi*, *vapor*, *fimo* che «fermenta» (nel testo completo anche *morbi*). È una novità perché la lirica, dal petrarchismo all'Arcadia, escludeva il lessico tecnico e i temi pratici; Parini li accoglie e li nobilita con la forma elegante, coerentemente con il principio dell'*utile*.

21. *Ozi* (plurale) sono i divertimenti, le occupazioni del tempo libero; *ozio* (singolare) è il tempo libero vero e proprio. Il giovin signore è così impegnato nei suoi divertimenti da non avere un momento libero per ascoltare: il suo ozio è diventato un lavoro faticoso. Il paradosso esprime la vuotezza di una vita fatta solo di riti mondani, e insieme la noia che quei riti cercano di riempire.

22. *Traccia di risposta.* Le riforme austriache (catasto entrato in vigore nel 1760, riduzione dei privilegi fiscali e giuridici di nobiltà e clero) colpiscono una classe che vive di rendita senza svolgere funzioni utili. Il *Giorno* mette in scena proprio questa nobiltà oziosa: la satira letteraria e la politica del governo hanno lo stesso bersaglio, ma Parini agisce sui costumi, attraverso l'educazione morale, mentre il governo agisce sulle leggi.

23. *Traccia di risposta.* Parini segue la teoria dei miasmi: le malattie verrebbero da esalazioni dell'acqua stagnante e dei rifiuti. Oggi sappiamo che la malaria è trasmessa dalle zanzare *Anopheles* (che però si riproducono nell'acqua ferma) e che colera e tifo si diffondono con l'acqua contaminata. Il meccanismo era sbagliato, ma i rimedi (togliere l'acqua stagnante, allontanare letame e rifiuti, pulire le strade) eliminavano proprio le vere fonti di contagio.

24. *Traccia di risposta.* Variolazione: materiale da una pustola di vaiolo umano in forma lieve, inserito in un taglio; dava un vaiolo di solito lieve ma a volte grave e l'innestato poteva contagiare altri. Vaccinazione (Jenner, 1796): materiale da vaiolo bovino, malattia locale e lieve, nessuna trasmissione del vaiolo umano; protegge perché i due virus sono simili. La vaccinazione di massa ha portato all'eradicazione del vaiolo (OMS, 1980).

25. *Traccia di risposta.* Somiglianze: entrambi usano lo stile del poema epico (similitudini, mitologia, solennità) per una materia bassa, e l'effetto è eroicomico. Differenze: Tassoni parodia il genere epico e racconta una guerra ridicola fra città, con un riso che resta soprattutto letterario; Parini usa l'epica per descrivere la vita reale di una classe sociale e, dietro il comico, mostra vittime vere (il servo licenziato, i popoli americani, i contadini): il suo riso ha uno scopo morale e diventa denuncia.

26. *Traccia di risposta.* In comune: il modulo classico della maledizione di «chi per primo» ha osato qualcosa che ha portato danno agli uomini, e il tono solenne. Orazio colpisce un inventore mitico, il primo navigante, e riflette sull'audacia umana; Parini colpisce un fatto recente, chi per guadagno ha portato l'acqua ferma fino alle mura. Il mito diventa denuncia civile: la colpa è il «lucro» che sacrifica la «salute civile».

27. *Traccia di risposta.* Esiodo insegna al fratello Perse a vivere del lavoro dei campi, Virgilio insegna l'agricoltura al lettore romano; il tempo è quello delle stagioni. Parini mantiene la voce del maestro e il «tu» del destinatario (il giovin signore), ma insegna l'ozio, scandito dalle ore di una giornata mondana. Rovesciare un genere nato per celebrare il lavoro mostra ciò che manca al giovin signore: le sue «fatiche» sono riti vuoti, mentre il lavoro vero lo fanno gli altri (contadini, artigiani, servi).

28. *Traccia.* Il passante è «umano»: aiuta fisicamente il poeta e si preoccupa per lui; ma non è «giusto», perché il suo consiglio (adulare i potenti, chiedere favori, intrigare) è moralmente sbagliato. Il commento dovrebbe toccare: la situazione (la caduta fisica come occasione), il contrasto fra aiuto materiale e consiglio morale, il ritratto del buon cittadino (vv. 85–98), lo stile sentenzioso della risposta. Criteri: comprensione del testo, uso di citazioni brevi, collegamento al tema della dignità del letterato, correttezza formale.

29. *Traccia.* Il racconto deve rispettare i fatti (il morso, il calcio istintivo, la cagnetta che rotola, l'accorrere dei servi e delle damigelle, lo svenimento della dama, la condanna, il licenziamento dopo vent'anni, la miseria con la moglie e i figli) e cambiare il punto di vista: la sproporzione fra il fatto e la punizione deve emergere dai pensieri del servo. Criteri: coerenza con il testo, efficacia del punto di vista, registro adatto, correttezza.

30. *Traccia.* Tesi: le scoperte importanti incontrano resistenza perché contraddicono abitudini e autorità consolidate. Argomenti possibili: Galileo e il copernicanesimo (cap. 4); l'innesto osteggiato da medici e madri; i vaccini di Jenner, accolti con diffidenza; esempi recenti di disinformazione scientifica. Concessione: non tutto ciò che è nuovo è vero; il criterio è quello indicato da Parini stesso, «prove accumula a prove». Criteri: tesi chiara, almeno due argomenti con esempi, una concessione o confutazione, conclusione coerente.

31. a) «La fantasia appassionata del poeta va sempre in cerca dell'utile per una via trascurata dagli altri, ed è felice solo quando può unire l'utile al pregio di un canto che piace». b) Va / per / ne / glet / ta / vì / a = 7, accento sulla 6ª, *via* con iato finale; schema **ababcc** (*via/fantasìa*, *cercando/quando*, *vanto/canto*). c) Il poeta dice quale sia lo scopo della sua poesia e perché la sua strada è diversa da quella degli altri: la ricerca dell'utile. d) È la formula oraziana dell'*utile dulci*: l'utile (il contenuto civile) unito al dolce (il «lusinghevol canto»).

32. a) Principale: «me precettor d'amabil rito ascolta»; verbo *ascolta* (imperativo), soggetto sottinteso *tu*, il giovin signore, chiamato in vocativo al v. 1. b) La nobiltà di sangue antico («per lungo / di magnanimi lombi ordine il sangue») e quella recente, comprata da un padre arricchito («i compri onori / e le adunate … ricchezze»). c) Mettere sullo stesso piano il sangue «purissimo, celeste» e i titoli comprati svaluta entrambi: ciò che conta è che il risultato, in ogni caso, è un giovane ozioso. d) Iperbato: «per lungo / di magnanimi lombi ordine il sangue» (ordine normale: «il sangue scenda per un lungo ordine di lombi magnanimi»); latinismi: *lombi*, *lustri* (periodi di cinque anni), *emendino*.